

CALOGERO FARINELLA, ATTUALITÀ OLTRE LA MORTE

di Paolo Farinella prete

A tutte le Amiche e Amici miei e di Calogero. Le condizioni della chiesa di San Torpete anche quest'anno impediscono di celebrare il 3° anniversario della morte di mio fratello Calogero Farinella. Due anni di Covid e ora, fino a dicembre 2022, l'inagibilità della chiesa che fu la sua seconda casa per attività culturali e musicali. L'organo di epoca mozartiana, restaurato con criteri filologici, per suo volere, fu la sua vita e la sua passione fino ad organizzare oltre 300 concerti per il pubblico con artisti da tutto il mondo, ma anche per intimi, come **i colleghi della Biblioteca Universitaria**, ai quali riservava un concerto annuale a porte chiuse. Ebbe il senso dell'amicizia fedele fino allo scrupolo. Per dimostrare la sua stima verso Amiche e Amici e Colleghi, offriva loro ciò che più amava: la Musica.

Calogero è morto il 15 giugno 2019: era un sabato, alle ore 16,30 mentre si preparava per dirigere il «**suo**» **Coro nella parrocchia di Oregina**. Nel 3° anniversario, in questo sventurato 2022, almeno, si è risparmiato di vedere **lo scempio della rielezione di Marco Bucci a sindaco di Genova**. Fosse per lui, pover'uomo, senza arte né parte, Calogero avrebbe anche potuto avere un senso di umana pietà. Vedere però la «compagnia» che lo sostiene, da **Renzi/Paita a Toti, Salvini e Meloni**, anche per lui, mite per natura, sarebbe stato troppo. Lamentazioni su Genova e sullo **sventurato popolo genovese** superficiale, abbindolato dalla legenda del «sindaco che ha costruito l'ex Ponte Morandi, nuovo San Giorgio». **Bucci non ha dimostrato nulla in fatto di amministrazione** perché ha trascorso la legislatura a usare il fiume di denaro che gli ha messo a disposizione il governo Conte. Con quella montagna di denaro pubblico e il **progetto gratuito di Renzo Piano**, anche io sarei stato capace di ricostruire il Ponte, inserendovi dentro anche l'Otto Volante e le Montagne Russe (ora mi accuseranno pure di essere Putiniano, pazienza!).

Calogero avrebbe disprezzato, non tanto Bucci, che fa la sua parte attorniato da traditori e fascisti, ma **i votanti che non sono in grado di un minimo pensiero critico e lungimirante**. Nessuno ha tenuto conto che **Bucci ha eliminato l'Assessorato ai Servizi Sociali**, lasciando al loro posto un ologramma, il **Consigliere Delegato alle Politiche Sociali**, come dire: accontentatevi della **targa su una porta finta**. W la sinistra che lo ha permesso!

Se Calogero avesse visto la riqualificazione del centro storico, avrebbe fatto la rivoluzione: **Piazza San Giorgio è circondata da casse da ossari di morti, di colore marrone, anonime e facile attrazione per cani: casse da ossari, simbolo vivo di una città morta per mano di una Amministrazione senza visione, senza politica, senza nulla**. Cultura, Musica, Animazione, Socialità, Inclusione, Interazione, Quartieri, Partecipazione sono parole troppe grosse e incomprensibili in una città decadente e decaduta che scientificamente rifiuta il proprio passato, deturpando il volto di una Storia dimenticata per opportunismo. **Nel 1960 Genova insorse e fece cadere il governo Tambroni**, riuscendo a impedire ai fascisti di fare il loro congresso a Genova. **Oggi i figli di quei Genovesi votano Meloni, Salvini e Renzi/Paita, senza nemmeno provare vergogna. Nel 2001 Genova fu stuprata dalla Polizia di Berlusconi, Fini e Lega**, epopea di morte del fascismo accreditato. **Oggi coloro che ieri inneggiavano a Pertini e a Berlinguer, votano Bucci e i nipoti dei fascisti di ieri.**

Ci sarà mai salvezza per Genova? Non penso. Anche Calogero ne era consapevole, lui che aveva scandagliato il Settecento storico e letterario per offrire alla città radici sicure, colte, proiettate sul futuro. Fece ricerche anche sui «circoli letterari femminili» perché **Genova senza le donne annega in una bagnarola**, eppure il degrado dell'abisso genovese chiama ancora più abisso. **Da sindacalista impegnato in prima persona, volle mettere al centro della cultura la persona e i suoi diritti, il lavoro e i lavoratori, la vera anima dello sviluppo**, nonostante tutti i governi si sforzino sempre di mortificare e annientare il movimento operaio. Con orrore abbandonò il Pd ex-popolare, divenuto **borghesuoccio tiscuoccio e malfermo in salute**.

Oggi la sua capacità di lettura critica della miserabile condizione mondiale lo avrebbe portato a leggere la guerra d'invasione dell'Ucraina nel contesto della storia secolare e sarebbe stato inesorabile con le semplificazioni dei suoi epitomi interessati o di parte o di lobby. Dagli avventurieri guerrafondai, pagati lautamente per fare i corifei del mercato delle armi e della spavalderia illegittima della Nato occidentale, **Calogero sarebbe stato annoverato scompostamente tra i «putiniani», ma egli avrebbe sorriso e avrebbe risposto per le rime e in prosa.**

Integerrimo e ossessivo fino alla patologia, aveva il senso del servitore pubblico «con disciplina e onore», che onorò per tutta la vita, lasciando luminosi esempi, di cui anche io sono depositario, orgoglioso di averlo avuto come fratello, minore di età, ma maggiore per cultura, senso critico, capacità di leggere il presente, sapendolo proiettare oltre ogni confine visibile. Possa il suo esempio essere ancora ispirazione per chi non si arrende mai, nemmeno davanti alla macchia di un voto osceno che regala Genova ai fascisti, buttando così nella spazzatura la Medaglia d'oro della Resistenza di cui il Labaro di Genova si onora. Da oggi sfregiata.

Mi riservo di organizzare, appena possibile, in onore di Calogero, la riedizione del Concerto «Æternitatis Tempus» dei MM°. Andrea Basevi Gambarana e Roberto Dellepiane, eseguito in prima mondiale in San Torpete a Genova, tre mesi prima della sua morte, il 16 marzo 2019. Il concerto, composto per l'occasione, s'ispirò all'unico frammento conosciuto di Anassimandro (sec. VII/VI a.C.): «*secondo l'ordine del tempo – κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν*/katà tèn tù chrònu tàxin». **Solo il Memoriale rende visibile il tempo:** se manca, siamo tutti morti e sepolti.

OGGI SU la REPUBBLICA DI GENOVA, UN MEMORIALE DEL PROF, DAVIDE ARECCO UNIGE

**Di seguito, il ricordo affettuoso e caldo di un suo amico e compagno di studi,
Prof. Paolo Bernardini, ambedue discepoli del grande storico genovese, Prof. Salvatore Rotta.**

CALOGERO FARINELLA (1958-2019). IN RICORDO DI UN AMICO

di Paolo Luca Bernardini (PLB, Providence, RI, USA; Università Insubria [Como/Varese])

Il 15 giugno 2019, sono ormai tre anni, è mancato, a poco più di 61 anni, Calogero Farinella. Conoscevo Calogero da oltre trent'anni. Ci univa la passione per il Settecento, e la comune frequentazione, nelle vivaci aule e corridoi di via Balbi 6, quali erano almeno tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo passato, di Salvatore Rotta, maestro eccentrico e geniale, che ha lasciato allievi così diversi, nei metodi e nell'ideologia, e tuttavia uniti da un'inesausta *curiositas* e dall'amore verso il testo, e verso il documento, ma anche verso i cosiddetti "minori"; che andavamo e tuttora andiamo a ripescare nelle infinite pieghe della storia, cercando di farli rivivere, almeno un poco, nei nostri scritti. Da questa comune passione intellettuale, non ostante le differenze personali, nacque una rete di amicizie che ci tiene ancora uniti.

Dopo la laurea con Rotta, Farinella, originario di Villalba in provincia di Caltanissetta, aveva conseguito il dottorato di ricerca con Marino Berengo [Venezia], maestro così diverso da Rotta, per tanti aspetti complementare, per carattere e orientamenti, al nostro mentore genovese. Aveva poi intrapreso una brillante carriera alla Biblioteca Universitaria di Genova, ove curava le acquisizioni, pubblicava cataloghi (come quello sui periodici di antico regime) dedicandosi al contempo allo studio, e alla pratica, dell'organo, arte in cui eccelleva, come interprete, soprattutto, naturalmente, della musica settecentesca. Schivo, appartato, profondo conoscitore di quella Genova ove viveva e ove si era formato, sensibile e curioso, dotato di sottile senso dell'umorismo, Calogero Farinella lascia un grande vuoto negli studi storici, e in chi lo conosceva ed aveva imparato ad apprezzarlo, non ostante quell'asperità di carattere che, *prima facie*, lo contraddistingueva.

La sua opera maggiore rimane la vasta ricerca su Lorgna, *L'Accademia repubblicana. La società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna* (Angeli, 1993), che getta una luce profonda sulla scienza nella Verona, e nella Venetia, settecentesche; uscita nel medesimo anno, curiosamente, del volume di Franco Piva, *Anton Maria Lorgna e l'Europa* (Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere), opere complementari, entrambe accurate e definitive. Prima e dopo il vasto volume su Lorgna, Calogero ha pubblicato un vasto numero di articoli e contributi, anche molto lunghi. Come il maestro Salvatore Rotta, preferiva il vasto e meditato contributo alla monografia, e stilare una sua bibliografia non è cosa facile, anche perché autore di varie recensioni, pubblicate in diverse sedi. I suoi interessi si dividevano, ma ne cito solo alcuni, tra storia della scienza, storia del pensiero politico, con particolare attenzione al periodo rivoluzionario (tra i suoi primissimi lavori pubblicati, il vasto e argomentato articolo su Godwin, "Il governo più semplice. Il mito democratico-repubblicano in William Godwin, *Studi settecenteschi*, 9 (1988), pp. 169-220) e storia genovese; aveva steso numerose ed accurate voci di scienziati per il *Dizionario biografico degli italiani*, e studiato ampiamente la *sociabilità* scientifica italiana nel secolo dei Lumi, offrendo, tra gli altri, un esaustivo contributo su di essa nel lavoro "Le accademie italiane nel '700: un panorama storiografico" (in *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien in 18. Jahrhundert. Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, a cura di G. Cusatelli, M. Lieber, H. Thoma, E. Tortarolo, Tübingen, Niemeyer, 1999, pp. 240-267).

I suoi studi si rivolsero come ho detto anche al mondo genovese, cui era umanamente e professionalmente legato, di un legame profondo e sentito, ma non perse mai l'attenzione verso quello anglosassone, soprattutto nell'aspetto della ricezione – dimensione di studi ampiamente derivata da Rotta – del pensiero inglese in Italia; esemplare, per citare un solo lavoro, l'articolo "Le traduzioni italiane della "Cyclopaedia" di Ephraim Chambers" (in *Studi settecenteschi*, 16 (1996), pp. 97-160).

I suoi interessi per il pensiero dell'età rivoluzionaria, il suo amore giovanile per Godwin, lo portarono ad approfondire la Genova giacobina e repubblicana, sulla scorta dei lavori di Ronco, Assereto, e diversi altri: ne nacque quella splendida sintesi che è rappresentata da "Il "genio della libertà". Società e politica a Genova dalla Repubblica Ligure alla fine dell'impero napoleonico" (in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino Puncuh, v. 1, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004, pp. 129-198), che non solo fa il punto della situazione, ma prospetta nuovi studi su questo delicato e controverso momento di passaggio nella storia della città di Genova. Non solo alla Genova rivoluzionaria e giacobina, ma, sulle orme di Rotta, Farinella si era dedicato anche alla Genova dell'Illuminismo e della socialità settecentesche, con un lavoro di sintesi anch'esso molto importante: "La "nobile servitù". Donne e cicisbei nel salotto genovese del Settecento" (in *Salotti e ruolo femminile in Italia. Tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 97-123) e aveva ampiamente studiato la massoneria a Genova, studi approdati in un contributo per gli *Annali* della storia d'Italia di Einaudi (2006). Finalmente vorrei ricordare i suoi contributi alla storia dell'università di Genova. La storia delle università è sub-disciplina feconda di risultati, e che vanta una grande tradizione italiana (si pensi solo alla scuola bolognese).

Di Farinella, tra gli altri, ricordo il lungo lavoro "Accademie e università a Genova, secoli XVI-XIX" (in *Storia della cultura ligure*, a cura di Dino Puncuh, v. 3, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2005, pp. 111-196 (anche in: *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. XLV, fasc. 1). La storia dell'Ateneo genovese era tema su cui si era cimentato lo stesso Rotta; e, per citare uno degli ultimi lavori di Farinella, proprio nel volume in memoria di Salvatore Rotta curato da Paolo A. Rossi e Davide Arecco, *Percorsi di storia della cultura: saggi e studi storici in memoria di Salvatore Rotta* (Roma, Aracne, 2014) Farinella aveva pubblicato un approfondito lavoro su Viviani, "Sulla biblioteca di Domenico Viviani (1772-1840), botanico" (pp. 361-400).

Alla comunità degli storici, alla città di Genova, alla sua biblioteca universitaria (istituzione fondamentale per la vita culturale cittadina, ma non certo priva di problemi sorti col suo trasferimento, non completato, al complesso dell'ex-hotel Columbia in Piazza Principe, a partire dal 2010), e soprattutto agli amici, Calogero mancherà tantissimo. Gli siamo e saremo sempre grati per quanto con modestia, costanza, e classe egli ha sempre fatto, e per aver avuto il privilegio della sua amicizia.

PLB, Providence, RI, USA, 18 giugno 2019
Prof. Dr. Paolo L. Bernardini (Ph.D., EUI, 1994)
Department Chair: Department of Human Sciences,
Innovation and Territory (DISUIT)
Professor of Early Modern European History
Insubria University (Como-Varese)